

# Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis

Studia de Cultura 9(1) 2017

ISSN 2083-7275

DOI 10.24917/20837275.9.1.8

*Aleksandra Koman*

Università Pedagogica di Cracovia

## Funzioni del tempo presente nella strategia narrativa

### 1. L'uso del presente nei testi narrativi

Va da sé che i tempi verbali più frequentemente usati nella narrativa sono il passato remoto e l'imperfetto. Tuttavia, accade che alcuni scrittori decidano di ricorrere ad altri tempi grammaticali per ottenere un effetto particolare e originale. A titolo di esempio si pensi al tempo presente che rappresenta un caso particolare nella tecnica narrativa. Al fine di approfondire questo fenomeno, è necessario ricordare la definizione del tempo presente: secondo Dardano e Trifone (1995), "il tempo presente indica il fatto, l'azione, il modo di essere che si svolgono o sussistono nel momento stesso in cui si parla":

(1) Leggo le Operette Morali.

Il presente è il tempo della contemporaneità e corrisponde a un'ideale sovrapposizione tra il momento dell'enunciazione e il momento dell'avvenimento. Questo tempo verbale può avere anche altri usi: "serve ad esprimere la consuetudine, l'iterazione, la regolarità con cui si verificano determinati fatti", come è ravvisabile nei seguenti esempi:

(2) Il treno per Firenze parte alle diciannove.

(3) Vedo Madeleine ogni mercoledì.

Inoltre, esso può indicare un'attitudine del soggetto:

(4) Andrea parla francese.

(5) Mario ripara le macchine.

Il presente, essendo un tempo non-passato e non-futuro, è anche in grado di esprimere ciò che è valido sempre, cioè le verità atemporali:

(6) La luna gira intorno alla terra

Esso è anche molto usato nei proverbi e negli aforismi, poiché serve a indicare la loro validità costante:

(7) Chi dorme non piglia pesci.

Gli esempi summenzionati rappresentano i casi in cui è richiesto normalmente il tempo presente. Tuttavia, esso può essere usato per esprimere il passato o il futuro:

(8) Parto per la Norvegia tra due settimane.

(9) Ieri cammino per strada e chi vedo? Laura!

Per un approfondimento sull'uso del tempo presente nel testo narrativo, risulta cruciale la questione del suo uso in un contesto passato. Basti pensare al cosiddetto "presente storico", menzionato anche da Dardano e Trifone nella loro grammatica (1995), come "un passato in forma di presente":

(10) Leopardi nasce a Recanati nel 1798.

La definizione del tempo presente, che non esclude la sua dimensione passata, permette di utilizzarlo all'interno di una narrazione in cui il tempo di codifica e il tempo di ricezione non coincidono. Rimangono però alcune domande: qual è la funzione del presente nei testi narrativi? E con ciò, quale effetto vogliono raggiungere gli scrittori che lo scelgono? A questo punto è opportuno citare i presupposti teorici del famoso critico letterario e saggista francese Gérard Genette (1972). Genette fa un'importante divisione fra tempo della cosa raccontata e tempo del racconto stesso: cioè, il tempo del significato e il tempo del significante. Si tratta di saper distinguere il tempo in cui si svolge l'azione del romanzo e il tempo in cui la trama di questo romanzo viene raccontata. L'io narrante conosce la fine della storia da lui stesso narrata, la guarda infatti da una prospettiva esterna. Egli si tiene fuori dagli eventi riferiti: la sua posizione nel tempo è quindi diversa. Questa dualità temporale svolge un ruolo importante: rende possibili tutte le distorsioni temporali dei racconti e grazie a essa si possono riassumere tre anni della vita di un personaggio in sole tre frasi. Inoltre, ci fa capire che una delle funzioni del racconto è appunto quella di usare un tempo verbale per esprimere una dimensione temporale di solito comunicata da un altro tempo. Un'altra cosa interessante è che Genette, parlando del tempo di ciò che viene raccontato, usa la denominazione "pseudo-tempo", per indicare l'uso di un tempo diverso da quello preposto a tale funzione. Comunque, questo modo di raccontare è di particolare importanza perché fa parte del "gioco" narrativo. Questa tecnica è visibile in tutte i racconti retrospettivi in cui il narratore, trovandosi in una certa dimensione temporale, parla dei suoi ricordi, creando in questo modo un'altra dimensione temporale, quella del passato (chiamata da Genette "pseudo-tempo"), anche se il tempo di riferimento per il lettore è quello in cui si trova il narratore. Possiamo osservare questo procedimento, per esempio, nei romanzi di Proust: basti pensare alla famosa *Ricerca del tempo perduto*, in cui il protagonista descrive la sua vita da una prospettiva più recente.

Un'ipotesi importante per quel che concerne la nostra analisi è anche quella presentata da Weinrich (1973), il quale divide il sistema dei tempi verbali in due sottosistemi: quello del mondo commentativo e quello del mondo narrativo. Secondo questa concezione, i tempi verbali usati nei romanzi servono, dunque, o a commentare gli eventi o a narrarli. Weinrich si concentra soprattutto sul legame che intercorre tra i tempi verbali e i generi letterari; cerca di capire quali tempi verbali

si usano in alcuni contesti e per quale ragione si preferiscono proprio quei tempi verbali rispetto ad altri. Per scoprirlo, lo studioso analizza due brani tratti da due testi diversi. Il primo è un testo saggistico di Claude Bernard, in cui Weinrich conta le diverse forme usate e le suddivide in due gruppi di tempi: commentativi e narrativi. Sono state individuate 787 forme commentative, che corrispondono al 91% del numero totale di forme presenti nel testo. Ciò dimostra che vi è una netta prevalenza di tempi verbali commentativi (tra queste viene incluso il presente). Successivamente Weinrich analizza una novella di Camus, cioè un testo tipicamente letterario, e qui la situazione è assai diversa. Dominano i tempi narrativi che, nella fattispecie, sono 771. Dunque, le forme narrative corrispondono al 95% del numero complessivo delle forme presenti nel testo, anche se il tempo presente non è del tutto escluso. Si è preso in considerazione anche un esempio italiano: *La struttura assente* di Umberto Eco, in cui l'autore propone un'analisi semiologica del messaggio pubblicitario (siamo perciò in presenza di un testo saggistico, come nel caso di Bernard). Procedendo secondo lo stesso sistema notiamo di nuovo una certa prevalenza di tempi commentativi. In poche parole, nei testi saggistici si applicano tempi commentativi<sup>1</sup>, soprattutto il presente, mentre nei testi letterari quelli narrativi<sup>2</sup>.

Pare evidente che il presente non sia tipico dei racconti letterari, ma l'indagine puntuale di Weinrich dimostra che in alcuni casi esso può essere usato anche nella narrativa.

Occorre notare che il presente non è uno strumento adatto, ad esempio, per la descrizione dello svolgimento dell'azione, perché livella l'opposizione tra il primo piano e il secondo piano degli eventi. Questo è causato dalla sua caratteristica aspettuale: il tempo presente è definito come imperfettivo, mentre il primo piano di solito è segnalato dal tempo passato perfettivo.

## 2. La scelta del presente nel testo narrativo

L'uso del presente al posto degli altri tempi verbali è frequente in letteratura. E qui sorge un interrogativo: perché e in quali momenti della narrazione l'autore decide di sostituire il passato remoto o l'imperfetto con il presente?

Seguendo l'analisi di Weinrich, emerge che il presente è il tempo più frequente dei tempi commentativi, e sta a indicare un certo atteggiamento comunicativo. Come ha osservato Käte Hamburger (1994), di solito raccontiamo una storia, un romanzo o una novella all'imperfetto o al passato remoto. Quando riassumiamo il contenuto, invece, usiamo quasi sempre il presente. Questa osservazione è vera, ma come giustamente nota Weinrich, succede che il presente venga usato anche all'interno del romanzo, per raccontare la storia, e dunque non soltanto per farne un sunto. Questo succede nel caso del romanziere americano Henry James, che usa il presente anche

<sup>1</sup> Si tratta di tempi verbali, chiamati da Benveniste "tempi del discorso", che si usano quando si vuole coinvolgere direttamente il lettore o l'ascoltatore, portandolo ad assumere un atteggiamento di "tensione" oppure un altro tipo di coinvolgimento psicologico.

<sup>2</sup> Sono tempi verbali, definiti da Benveniste "tempi della storia", che si usano quando si racconta qualcosa, mentre si richiede all'ascoltatore un atteggiamento di "distensione", di distacco psicologico.

negli abbozzi del suo romanzo. Inoltre, si possono menzionare i copioni cinematografici, che precedono il film così come l'abbozzo precede il testo. Anche quando vengono pubblicati come testo letterario, essi conservano i tempi del primo gruppo individuato da Weinrich, cioè soprattutto il presente. Simili ai copioni cinematografici sono le istruzioni sceniche delle opere teatrali: in esse il presente è usato con tale regolarità che il linguista danese Holger Sten (1938) si chiede se non si debba considerare il "presente scenico" come una nuova sottocategoria del presente. Anche le descrizioni, le didascalie, i titoli di quadri e di statue sono espresse dal presente. Si noti che questo fenomeno non è innovativo; infatti, era in uso già nell'antichità, per esempio è ravvisabile nelle opere di Cicerone.

Tornando alla modernità, invece, bisogna ricordare che il presente prevale anche nei titoli dei giornali, soprattutto quelli sensazionalistici.

Grazie a questi esempi d'uso possiamo osservare una presenza costante del presente in diversi campi della comunicazione. Da essi si può dedurre soltanto l'informazione che l'autore abbia preferito ricorrere al tempo presente in quel determinato testo, ma non abbiamo nessuna informazione sui meccanismi di funzionamento né sulle motivazioni che abbiano portato a tale scelta. Se un romanzo è una storia conclusa nel passato, perché a volte i romanzieri decidono di raccontarla al presente?

### 2.1. L'uso del presente nel libro *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello

Uno degli esempi più lampanti dell'uso del presente in letteratura è *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello. Per comprendere la tecnica narrativa usata dallo scrittore, bisogna tener presente che il romanzo ha una struttura circolare: ossia, la narrazione inizia dalla scena conclusiva in base al procedimento del racconto retrospettivo. Il protagonista ripropone la sua storia, dalla quale si considera ormai estraneo. Questa estraneità dell'eroe rende possibile un interessante gioco di tempi verbali: Pirandello non si limita soltanto al tempo presente o soltanto a quello passato, ma usa entrambi, solo che lo fa in situazioni narrative diverse. Prendendo qui a esempio *Il fu Mattia Pascal*, si vuole dimostrare come due tempi verbali possono indicare due dimensioni temporali diverse. Può sembrare una constatazione ovvia, però vista la complessa polisemia dei tempi verbali, la questione si rivela ben più complicata. Nel caso del romanzo *Il fu Mattia Pascal* la prima dimensione è quella degli eventi narrati, l'altra indica il momento in cui il narratore racconta la storia, che si può chiamare il momento fittizio dell'enunciazione. Questa strategia è facilmente visibile nel testo. Il romanzo si apre con la seguente frase:

(11) Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal. E me ne approfittavo.

L'autopresentazione del protagonista continua:

(12) Fui, per circa due anni [...] cacciatore di topi che guardiano di libri nella biblioteca che un monsignor Boccamazza, nel 1803, volle lasciar morendo al nostro Comune.

Come si vede nei due esempi presi in analisi, i tempi di partenza sono l'imperfetto e il passato remoto, e con questi due tempi Pirandello ci fa entrare in una

dimensione temporale del passato. Mentre descrive eventi già accaduti, da cui ci separa una certa distanza temporale, improvvisamente il tempo della narrazione diventa al presente:

(13) Ecco: il mio caso è assai più strano e diverso; tanto diverso e strano che mi *faccio* a narrarlo.

Oppure:

(14) Ora don Eligio mi *dice* che il mio libro *dovrebbe* esser condotto sul modello di questi ch'egli *va* scovando nella biblioteca, aver cioè il loro particolar sapore. Io *scrollo* le spalle e gli *rispondo* che non è fatica per me. E poi altro mi *trattiene*.

Da quello che si nota negli esempi or ora menzionati, con il presente, il narratore, che è al tempo stesso il protagonista, comunica la sua posizione in modo evidente. Innanzitutto già l'avverbio "ora", presente nel secondo esempio, ci fa capire che la dimensione presente a cui ci riferiamo leggendo il libro sarà il momento in cui l'autore sta scrivendo. Visto che il narratore non partecipa agli eventi narrati, tutti i frammenti scritti al presente costituiscono una sorta di commento, di riflessione sugli eventi raccontati. Questo ruolo del presente è chiamato da Genette (1972) extra-diegetico, cioè fuori della narrazione. Le differenze grammaticali tra i verbi, che sono ora al passato ora al presente, rispecchiano la distanza tra gli eventi avvenuti nella vita del protagonista e il momento in cui egli li sta descrivendo. Il tempo della scrittura è quindi indicato dal presente, mentre il tempo dell'azione viene espresso dai tempi passati.

La strategia narrativa de *Il fu Mattia Pascal* si basa soprattutto sull'uso dell'analepsi, che è frequente nel racconto. Lo scrittore ricorda fatti avvenuti in precedenza e va a ritroso nel tempo, il che rende possibile numerosissime retrospezioni (*flashback*).

## 2.2. L'uso del presente in *Se questo è un uomo* di Primo Levi e *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello

Un altro esempio interessante di tecnica narrativa che coinvolge il tempo presente è ravvisabile in *Se questo è un uomo* di Primo Levi. L'autore, nel descrivere la sua esperienza personale nel campo di concentramento di Auschwitz, ricorre al tempo presente. Ciò vuol dire che la distanza temporale tra il tempo della scrittura e il tempo dell'azione è notevole.

La tecnica narrativa di Levi è di particolare interesse, perché l'autore non usa il presente per descrivere la sua posizione, cioè quella del narratore, rispetto agli eventi raccontati, ma acquista nella narrazione un altro significato. Sebbene la storia sia raccontata al passato remoto, al passato prossimo e all'imperfetto, a un certo punto Levi decide di introdurre il tempo presente:

(15) Il viaggio non durò che una ventina di minuti. Poi l'autocarro si è fermato, e si è vista una grande porta, e sopra una scritta vivamente illuminata (il suo ricordo ancora mi *percuote* nei sogni): ARBEIT MACHT FREI, il lavoro *rende* liberi. Siamo scesi, ci hanno fatti entrare in una camera vasta e nuda, debolmente riscaldata. Che sete *abbiamo*! Il debole fruscio dell'acqua nei radiatori ci *rende* feroci: *sono* quattro giorni che non *beviamo*.

[...] Io *bevo*, e *incito* i compagni a farlo; ma *devo* sputare, l'acqua è tiepida e dolciastra, *ha* odore di palude.

Per comprendere la strategia narrativa di Levi, occorre tener presente che essa è direttamente legata alla trama e alla struttura del romanzo. Nelle prime venti pagine del libro la narrazione è volta al passato: Levi descrive alcuni fatti generali sul campo di concentramento, fa familiarizzare il lettore con la realtà in cui si svolge l'azione del romanzo. Invece, per mettere in moto l'azione, passa al tempo presente. Le forme verbali al presente appaiono proprio nel momento in cui l'autore fa ingresso ad Auschwitz. Con questo procedimento Levi ottiene un efficace effetto di avvicinamento del lettore agli eventi raccontati.

Nei testi narrativi il presente serve spesso a sottolineare un fatto importante, un momento cruciale che segna un cambiamento nella vita del personaggio e che provoca tutta la serie di eventi che ne conseguiranno. Per mettere in rilievo l'importanza di questi eventi, l'autore usa proprio il presente. Questa scelta è dovuta al fatto che, passando al tempo presente, lo scrittore riesce a far entrare il lettore nel vivo dell'universo narrato. Dunque, il lettore ha l'impressione di ritrovarsi nella dimensione temporale degli eventi raccontati dal narratore; in questo modo la distanza temporale viene livellata.

Inoltre, si deve aggiungere che il ricorso al presente di solito introduce un discorso indiretto libero. Oltre alle forme verbali messe al presente, sono usati i pronomi non della terza, ma della prima persona. Grazie al discorso indiretto libero abbiamo l'impressione che il narratore stia rivivendo quegli eventi accaduti nel passato. Il tempo presente e l'uso dei pronomi deittici gli permettono di esprimere i suoi pensieri, le sue (ma anche collettive) emozioni (paure, shock, angosce) in maniera ancor più efficace.

L'autore di *Uno, nessuno e centomila*, invece, non usa il tempo presente così spesso come nel caso di Levi. Tuttavia, anche nel romanzo di Pirandello il presente serve a segnalare un momento cruciale: si pensi alla famosa scena in cui il protagonista si sente dire dalla moglie che ha un naso storto:

(16) Mia moglie per consolarmi m'esortò a non affliggermene poi tanto, ché anche con essi, tutto sommato, rimanevo un bell'uomo. *Sfido* a non irritarsi, ricevendo come generosa concessione ciò che come diritto ci è stato prima negato. Schizzai un velenosissimo «grazie».

Non è però l'unico caso in cui Pirandello applica il tempo presente nel suo racconto; talvolta esso serve a descrivere un ricordo:

(17) Vi *s'apre* nella memoria una cara finestretta, da cui *s'affaccia* sorridente, tra un vaso di garofani e un altro di gelsomini, la Titti che *lavora* all'uncinetto una fascia rossa di lana, oh Dio, come quella che *ha* al collo quel vecchio insopportabile signor Giacomino.

Probabilmente questo ricordo è molto significativo per il protagonista e per tale motivo l'autore lo sottolinea ricorrendo al tempo presente. Basandosi su questo esempio, e analogamente sull'esempio di Levi, possiamo allora formulare la tesi secondo cui le frasi scritte al tempo presente attraggono l'attenzione del lettore di

più rispetto a tutto il resto, che normalmente è scritto al passato. Il presente mette in rilievo quei frammenti fuori dalla narrazione al passato, sottolineando la loro importanza per l'azione del romanzo.

### 2.3. L'uso del presente in *Vita di Melania Mazzucco* e *L'isola di Arturo* di Elsa Morante

Un altro romanzo che vorremmo analizzare dal punto di vista narrativo è *Vita* di Melania Mazzucco. Nel breve brano presentato di seguito, subito saltano all'occhio le forme verbali al presente:

- (18) Non è in grado di controllare la fuga dei pensieri. A un tratto *ha* la sensazione di essere giunto nel luogo a lui destinato. Sulla salita gli *viene* incontro un vecchio macilento [...]. Lo *oltrepassa*, come se lui fosse un fantasma [...]. Si *deterge* la fronte col palmo della mano. I suoi soldati *rallentano*, *scherzano*.

Qui Mazzucco sfrutta la capacità del presente di rendere l'azione più vicina al lettore e di renderla più dinamica.

Ma in altre parti del romanzo l'autrice usa il presente non per raccontare degli accadimenti, ma per fornire delle descrizioni. Di solito per le descrizioni al passato si usa l'imperfetto, ma Mazzucco decide utilizzare il presente non solo per narrare, ma anche per descrivere. Il frammento che riportiamo di seguito è semplicemente la descrizione di un luogo:

- (19) Questo luogo non è più un luogo, questo paesaggio non è più un paesaggio. Non *c'è* più un filo d'erba, non una spiga, un arbusto [...]. *C'è* odore di cenere, di petrolio, di morte. Non *deve* distrarsi, perché la strada è disseminata di bombe inesplose. *Sono* qui, panciute al centro della strada, come carogne. Dozzine di caricatori vuoti, fucili inservibili.

Nelle parti successive del romanzo Mazzucco tende a usare diversi tempi verbali, ma quello che più prevale è il presente.

Un altro esempio di descrizione in cui viene usato il tempo presente al posto dell'imperfetto è *L'isola di Arturo* di Elsa Morante. Dal momento che il protagonista racconta la sua infanzia, la narrazione del romanzo avviene attraverso l'uso di tempi passati. Tuttavia, quando si tratta di descrivere l'isola su cui Arturo aveva vissuto, allora subentra il tempo presente:

- (20) Sul lato di ponente che *guarda* il mare, la mia casa è in vista del castello; ma a una distanza di parecchie centinaia di metri in linea d'aria, al di là di numerosi piccoli golfi da cui, la notte, si *staccano* le barche dei pescatori con le lampare accese. [...] In seguito, quei religiosi si *trasferirono* altrove, e la casa cessò di far parte delle proprietà della chiesa. Per un certo tempo, durante e dopo le guerre del secolo scorso, essa ospitò delle compagnie di militari.

Nell'esempio appena citato, è molto evidente il passaggio dal presente al passato, che potrebbe suggerire che la prima parte della descrizione venga filtrata da una dimensione più personale. La relazione tra il momento della scrittura e il momento del racconto viene determinata dall'anteriorità dell'avvenimento rispetto al tempo dell'enunciazione. La descrizione dell'isola è dunque un ricordo che ne ha il protagonista prima di lasciarla per sempre. È una descrizione di una realtà passata, raccontata al presente. Qui si potrebbe ipotizzare che molto probabilmente la realtà

descritta dall'autrice non sia più valida. Nell'esempio di Mazzucco l'inattualità della descrizione è ovvia, mentre in Morante la realtà potrebbe essere ancora identica a quella descritta. Dal nostro punto di vista questo problema non è rilevante; quello che ci interessa è la tecnica narrativa, che in entrambe le scrittrici resta analoga. Riprendendo la presupposizione formulata da Dardano e Trifone (1995), secondo cui "nelle narrazioni, l'imperfetto costituisce il tempo della descrizione per eccellenza", si potrebbe riscrivere la descrizione di Morante all'imperfetto: "Sul lato di ponente che guardava il mare, la mia casa era in vista..." e così via. Morante però la lascia al presente e si potrebbero indagare i motivi di questa scelta. Probabilmente il tempo presente, livellando la distanza temporale tra il tempo dell'avvenimento e il tempo dell'enunciazione, rende il mondo creato dall'autrice più vicino e automaticamente più facilmente immaginabile al lettore.

#### 2.4. Il presente nel testo biografico

Una questione particolarmente interessante, e anche problematica dal punto di vista traduttologico, è l'uso del tempo presente nei testi biografici. Prendiamo un articolo della "Gazzetta Italia" (maggio 2011) intitolato "Gli Italiani in Polonia nei secoli". Qui si racconta la vita di Domenico Comelli usando sia il passato remoto, il passato prossimo che il presente:

(21) La sua nobile famiglia *appartiene* all'Ordine dei Cavalieri Romani, un Ordine Cavalleresco che *trae* origine dai Ceteri o Equites guardie del Corpo di Romolo. Vi fecero parte i Gracchi e Ovidio. Figlio del Conte De Comelli – che si *fregia* dell'appellativo di "von Stuckenfeld", riconoscimento acquisito da un suo antenato del XVII secolo per le valorose azioni contro i Turchi durante l'assedio di Vienna – *ha* 31 fratelli, di cui Antonio, letterato e Zanetto, soldato, morto alla battaglia di Praga. Suo padre infatti, uomo dal vissuto molto movimentato, ha avuto, da due mogli, ben 32 figli.

Riguardo a questa combinazione di tempi verbali, occorre precisare il perché di questa differenza tra il passato prossimo e il passato remoto, due tempi verbali spesso inclusi nella tecnica narrativa insieme al tempo presente. Di solito il passato prossimo e il presente possono coesistere nello stesso testo grazie al valore risultativo del passato prossimo, che si caratterizza per un legame forte con il momento dell'enunciazione. Invece, il passato prossimo non si accosterebbe al passato remoto, poiché questi due tempi hanno un valore diverso. Il passato prossimo indica uno stato risultante dall'evento accaduto in precedenza. Possiamo anche chiamarlo "presente composto". Infatti, tutte le forme verbali composte in italiano hanno principalmente un valore risultativo. Il passato remoto invece localizza l'azione nel passato ma non ci dà nessuna informazione sul risultato causato da questa azione. Come dice Benveniste (1959), il passato remoto è usato per il discorso storico, in cui gli eventi raccontati sono staccati sia dal momento dell'enunciazione che dal locutore o interlocutore. Il passato prossimo invece, sempre secondo Benveniste, si lega sia al narratore sia al momento dell'enunciazione, il che lo rende particolarmente adatto ad esempio per forme di scrittura personali, come il diario.

Comunque, il tempo verbale che prevale nella biografia di Comelli è il presente. Usato fra le forme verbali del passato, il presente svolge soprattutto la funzione

di far avanzare la storia in modo più dinamico. Alcune parti della biografia vengono narrate al presente. La ragione di questo procedimento consiste nel tentativo di dare immediatezza alla scrittura e alla lettura del testo, rinunciando così all'uso di tempi passati. Ciò avviene spesso nei riassunti ma può accadere in un racconto, anche biografico, che viene narrato al presente per conferire al testo vicinanza e vividezza.

## Conclusioni

Il tempo presente viene usato nella strategia narrativa perché è in grado di raggiungere diversi scopi voluti dagli autori. Innanzitutto, serve a sottolineare il tempo della scrittura o della lettura, che spesso non coincidono, soprattutto nel caso dei romanzi retrospettivi. Per distinguere queste due dimensioni temporali, l'autore fa parlare il suo protagonista al presente. Il presente è anche in grado di costruire il discorso indiretto libero.

Le forme verbali messe al presente avvicinano il lettore agli eventi raccontati in modo da dargli l'impressione di rivivere il passato. Grazie a questo procedimento l'autore può esprimere meglio le emozioni e i pensieri dei protagonisti. Il presente spesso serve come strumento di dinamizzazione dell'azione, portando il lettore dentro la storia raccontata: è un modo per far rivivere il tempo passato nel "presente" della lettura. La dinamica del racconto è quindi spesso dovuta al tempo presente, che contrasta fortemente con i tempi passati.

## Bibliografia

- Antelmi, D. 2012. *Comunicazione e analisi del discorso*, Torino.
- Benveniste E. 1966. „Les relations de temps dans le verbe français”. *Problemes de linguistique générale*: 237–250.
- Bertinetto, P. M. 1991. Il verbo, [in:] *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, a c. di L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna: 13–161.
- Dardano M., Trifone P. 1995. *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna.
- Genette G. 1972. *Figures III*, Paris.
- Laskowski R. 1998. Kategorie morfologiczne – charakterystyka funkcjonalna, [in:] *Gramatyka współczesnego języka polskiego: morfologia*, a c. di R. Grzegorzczkowska, R. Laskowski, H. Wróbel, Warszawa: 147–172.
- Nagórko A. 2010. *Podręczna gramatyka języka polskiego*, Warszawa.
- Nowakowska, M. 2013. „Imperfektyw w użyciu nieokreślonym”. *Kondensacja i kompresja w języku, tekstach i kulturze*, a c. di W. Źarski, Wrocław: 121–136.
- Nowakowska, M. 2015. “Osservazioni sulla traduzione italiana del passato imperfettivo polacco”. *L'Italia e la cultura europea*, a c. di A. Klimkiewicz, M. Malinowska, A. Paleta, M. Wrana, Firenze: 491–500.
- Squartini, M. 2015. *Il verbo*, Roma.
- Serianni L. 2015. *Grammatica italiana*, Torino.
- Weinrich, H. 1973. *Tempus: le funzione dei tempi nel testo*, Bologna.

### Funzioni del tempo presente nella strategia narrativa

La scelta del tempo verbale adatto a una determinata situazione dipende dal rapporto tra il momento dell'avvenimento e quello dell'enunciazione. Se coincidono abbiamo a che fare con il tempo presente (Bertinetto). È necessario, però, ricordare che il presente è in grado di riferirsi agli eventi passati come accade spesso nei testi narrativi. Per capire lo scopo di questa scelta si sono analizzati diversi tipi di scrittura comprovanti che il presente nella narrativa può servire a sottolineare la posizione temporale del narratore (*Il fu Mattia Pascal*); a evidenziare un momento importante dal punto di vista dello svolgimento dell'azione (*Se questo è un uomo*); a costruire descrizioni (*Vita*) oppure far entrare il lettore nel vivo del racconto (*Gli Italiani in Polonia nei secoli*), dando l'impressione che egli sia un testimone diretto degli eventi raccontati.

**Parole chiave:** tempi verbali, presente, polivalenza del presente, strategie narrative, narrazione

### Functions of the present tense in narrative strategy

The choice of verbal tense depends on establishing by the transmitter the relation between the moment of enunciation and the moment of reference of the message. Their coincidence means the present tense (Bertinetto). Nonetheless, it is necessary to remember that the present tense is able to describe past events and thanks to that characteristic is often used in narrative stories. To understand the aim of this choice we analysed various types of texts proving that the present tense is applied to the narrative strategy to: emphasise the position of the narrator ("Il fu Mattia Pascal"), underline an important moment ("Se questo è un uomo"), describe ("Vita") or drag the reader into the story ("Gli italiani in Polonia nei secoli") what provokes an impression that he is a real witness of the described events.

**Keywords:** tenses, present tense, tenses polysemy, narrative strategies, narration

### Funkcje czasu teraźniejszego w strategii narracyjnej

Wybór czasu gramatycznego w danej sytuacji zależy od relacji pomiędzy momentem wydarzenia a momentem wypowiedzi. W przypadku, gdy owe momenty są równoczesne, mamy do czynienia z czasem teraźniejszym (Bertinetto). Należy jednak pamiętać, że czas teraźniejszy ma zdolność opisywania wydarzeń przeszłych, wykorzystywaną często w tekstach narracyjnych. Pragnąc zbadać powody, dla jakich pisarze decydują się na użycie czasu teraźniejszego, poddaliśmy analizie różne typy tekstów, dowodzących, iż czas teraźniejszy, jako element strategii narracyjnej, może służyć do podkreślenia pozycji narratora (*Il fu Mattia Pascal*); zaakcentowania momentu kluczowego dla przebiegu akcji (*Se questo è un uomo*); konstruowania opisu (*Vita*) czy "wciągania" czytelnika w wir akcji (*Gli Italiani in Polonia nei secoli*), zapewniając mu wrażenie, jakoby sam był uczestnikiem opisywanych wydarzeń.

**Słowa kluczowe:** czasy gramatyczne, czas teraźniejszy, polisemia czasu teraźniejszego, strategie narracyjne, narracja

**Aleksandra Koman** è studentessa della Cattedra di Lingua e Cultura Italiana presso l'Università Pedagogica di Cracovia, corso di laurea magistrale con specializzazione in traduzione nella comunicazione interculturale. Nel 2015 ha conseguito il diploma di laurea triennale. Attualmente è dedita a scrivere una tesi di laurea, in cui si affrontano alcune questioni linguistiche con riferimenti alla letteratura e alla traduzione.